

**A:** Oasi "Cana" (info@oasicana.it)  
**Oggetto:** il nostro welfare penalizza chi ha più bambini da Avvenire

## *Viva la Famiglia Viva*

Stefano Andrini  
(C) Avvenire, 6 ottobre 2005

Donati: il nostro welfare penalizza chi ha più bambini

«Avere figli in Italia, come confermano i dati dell'istituto Tagliacarne, è penalizzante. E lo è in modo sistematico, nel senso che non si tratta di un 'caso' o di episodi particolari, ma della struttura generale dei rapporti fra Stato e famiglia. Abbiamo una situazione paradossale, in cui è la famiglia che sussidia lo Stato anziché viceversa.

Il modello di welfare che abbiamo ereditato dai tre decenni passati, a poco a poco ha cambiato i trattamenti fiscali e assistenziali verso la famiglia, che in precedenza erano realmente sussidiari. E alla fine, ancora oggi chi è sposato viene penalizzato rispetto a chi non è sposato, e chi ha figli è penalizzato rispetto a chi non ha figli oppure ne ha di meno».

Parla il professor Pierpaolo Donati, direttore dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia, citando il rapporto che sarà presentato nel congresso europeo in programma a Bologna da oggi a sabato (vedere articolo in questa pagina).

Nelle politiche familiari c'è qualcosa di nuovo nel rapporto tra pubblico e privato?

Il fatto che, dopo anni di contrapposizione, hanno cominciato a dialogare e a collaborare. Tuttavia qualcuno non ha ancora compreso che si tratta di andare avanti sulla strada delle sinergie fra pubblico e privato anziché ritornare a privilegiare uno dei due poli sull'altro.

Dobbiamo adottare in modo più maturo il principio di sussidiarietà.

In questa «primavera» non tutti i problemi sono stati dunque risolti...

Il primo equivoco nasce dall'idea che solo il pubblico garantisca l'universalismo delle prestazioni e dei servizi. Il secondo dalla convinzione che il privato non assicuri quella qualità dei servizi che oggi riteniamo necessaria.

Si tratta, in entrambi i casi, di pregiudizi.

Dobbiamo arrivare invece ad un concetto di servizio di utilità pubblica che non coincide con la natura (proprietà) pubblica dell'ente che lo eroga o lo controlla, ma che può anche essere fatto dai privati senza troppi vincoli ma con garanzie di qualità.

Gli enti locali sono preparati a governare secondo l'ottica che lei ha indicato?

Complessivamente non lo sono ancora né culturalmente né operativamente.

Bisogna ammettere però che gli enti locali si stanno attrezzando a valorizzare le realtà in cui le famiglie sono dei soggetti. Crescono le delibere che valorizzano comitati dei genitori, associazioni di famiglie che organizzano servizi per i bambini che prendono il posto di quelli prima delegati ai servizi del Comune.

Qualcosa quindi si sta muovendo: le famiglie stanno diventando interlocutori delle amministrazioni locali.

Si parla molto delle «buone pratiche». Che cosa sono?

Una scelta innovativa che consente di realizzare servizi gestiti dalle famiglie per le famiglie con l'aiuto di tutta la comunità. Ad esempio i micronidi; i piani territoriali degli orari (che favoriscono i genitori nell'accompagnare i figli a scuola, nel lavoro, nel fare shopping, nell'utilizzare i servizi); i nidi aziendali.

Si tratta in sostanza di azioni di benessere per la famiglia, che vedono coinvolti una pluralità di soggetti pubblici e privati che creano forme associative o vere e proprie agenzie in cui ciascuno mette il suo: le famiglie fanno ciò che devono fare, l'impresa economica aiuta (con orari flessibili, con progetti di conciliazione tra famiglia e lavoro), il Comune mette a disposizione risorse.

Un'eventuale approvazione dei Pacs penalizzerebbe la famiglia italiana?

A parte le considerazioni di ordine etico, l'impatto sarebbe pesantissimo perché le politiche sociali hanno bisogno di un referente sicuro.

Se stiamo all'esperienza francese, ai pochi dati di ricerca che esistono, vediamo che il Pacs in realtà non è servito molto a rafforzare la solidarietà sociale.

Ha regolarizzato determinate situazioni agli occhi dell'opinione pubblica, e conferito maggiori diritti agli individui, ma non si può certo dire che abbia alimentato un tessuto di solidarietà.

La famiglia come rete di relazioni e di coesione sociale non ha reali alternative.

---

*Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus ([www.oasicana.it](http://www.oasicana.it)) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.*

***Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate all'indirizzo [http://www.oasicana.it/elenca\\_files/elencafilesnw.php](http://www.oasicana.it/elenca_files/elencafilesnw.php)***

***Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it) indicando il tuo indirizzo e-mail.***

*Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it) .*

*Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.*

Antonio Adorno